2831

LUIGI RICCI

FIGLIO

COLA DI RIENZO

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DI

G. C. BOTTURA

EDIZIONI RICORDI

COLA DI RIENZO

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DI

G. C. BOTTURA

MUSICA DI

LUIGI RICCI

FIGLIO

VENEZIA - TEATRO LA FENICE

CARNEVALE-QUARESIMA 1879-80

IMPRESA BRUNELLO

265.Regent Street.W.

Proprietà Letteraria

PERSONAGGI

COLA DI RIENZO (Rienzi) . . . . . .

NINA RASELLI. . . . . .

RAIMONDO, Arcivescovo d' Orvieto, Legato del Papa. . . . . .

CECCO DEL VECCHIO, Fabbro. . . . .

ANGELO, Paggio di Nina . . . . . .

BARONI ROMANI:

- STEFANO COLONNA, padre di . . .
- ADRIANO COLONNA . . . . . .
- ORSINI . . . . . .
- SAVELLI . . . . . .
- ANNIBALDI . . . . . .
- PIETRO RASELLI, padre di Nina, *personaggio che non parla.*

CORI E COMPARSE

Baroni romani — Cavalieri — Dame — Donzelle — Ambasciatori
Messaggieri di pace — Pellegrini — Canonici
Monaci — Capi-popolo — Popolo — Armigeri — Littori.

La scena è in Roma e suoi dintorni.

L' azione dall'atto primo al quarto avviene nell'anno 1347, l'ultimo atto ha luogo nel 1354.

NB. L' orditura di questo dramma è desunta dal noto romanzo di Bulwer *Rienzi l'ultimo dei tribuni.*

ATTO PRIMO

Stanza con due porte,

una nel fondo ed una laterale a destra; finestra a sinistra per cui penetra il chiaror della luna. Appesi alla parete: un elmo ed una daga di forma antica. Frammenti di statue antiche e lapidi. Uno scaffale coperto in parte da una cortina, nel quale veggonsi alcuni libri. Tavolo da un lato, su cui trovansi codici, pergamene ed una lucerna accesa. Seggiole, ecc.

Rienzi è seduto al tavolo leggendo.
Dopo brevi istanti alza gli occhi dal libro (1).

Oh quanta gloria, oh quanta
Da queste eterne pagine risplend! e (*si alza*)
Oh Roma! Oh Roma, città augusta e santa,
Qual fiamma in petto il nome tuo m'accende!
Della grandezza pristina
Vedi recisi omai gli ultimi stami,
Schiava infamata di tiranni infami.

Virtù novella a infonderti
Sorga novello Bruto.
Ancor possa il tuo Genio
Ergersi al vol temuto!
Voce mi suona: Frangasi
Questa mortal catena.
È teco il ciel! Rimena
L'ignava al suo splendor.
Questa che in cor risuonami
S'è la tua voce, o Dio,
Sull'ara della patria
Eccoti il sangue mio.

(1) Per questo e seguenti numeri vedi *Note storiche* in fine.

Vibra la fionda e Davide
Spento ha il tiran rubello;
Il popol d'Israello
Risorge nel Signor.
(*un servo entra dalla porta di prospetto*)

SERVO

Monsignor l'Arcivescovo di Orvieto.

RIENZI

Il vicario del Papa!
(*il servo si ritira. Rienzi si affretta ad incontrare l'Arcivescovo che entra*)
Monsignore,
Dell'insperato onore
Che rendermi vi piace, io vi so grado.

ARCIVESCOVO

A queste non abbado
Superflue cerimonie. (*siede*) Ognun di noi
È un fido navichiero
Della nave di Piero, ora di troppo
Dai marosi agitata.

RIENZI

Nè speranza
V'ha ch'abbia posa in sin che da Avignone
Il supremo Gerarca non ritorni.

ARCIVESCOVO

Ah! troppo infausti giorni
Quivi ei solo s'aspetta.

RIENZI

Di questa plebe abbietta
D'ottimati a fiaccar l'insano orgoglio
Sol varrebbe il Pontefice.

ARCIVESCOVO

T'inganni.
Clemente in Roma, non a lui già proni
I nobili sarien, dovrebbe ei stesso
Tutta subir la tracotanza loro.

RIENZI

(*con entusiasmo*)
All'antico decoro,
Del Nazaren la Chiesa
D'uopo è allor che per noi soli sia resa.

ARCIVESCOVO

E tu speri?... (*si alza*)

RIENZI

Certezza m'affida.

ARCIVESCOVO

Quali prove?

RIENZI

Ben presto le avrai.
Una voce segreta mi grida:
Sorgi, ardisci, il Signore è con te!

ARCIVESCOVO
(*esaltato*)

Tu il leone di Giuda sarai,
Folle speme in te questa non è.
D'Acabbo l'insania frappoco fia doma;
Risplender già veggo la stella di Roma;
A un patto costrette la spada e la croce,
L'oppressa Solìma risorger dovrà.

RIENZI

Insana protervia frappoco fia doma;
Risplender già veggo la stella di Roma;
Or grido di strazio de'forti è la voce,
Ben presto vendetta tuonare s'udrà.

ARCIVESCOVO

Deh! ascolta quel grido che è voce di Dio.

RIENZI

Sì, Roma sia tolta a giogo sì rio.

ARCIVESCOVO

Lo giura!

RIENZI

Lo giuro!

ARCIVESCOVO

Compiuto sarà
Il voto!

RIENZI

Avrà Roma la sua libertà.

(l'Arcivescovo fa per uscire dalla porta di prospetto; Rienzi l'apre e s' inchina. Al di là della porta, schierati in due file, veggonsi alcuni valletti, vestiti della ricca assisa pon-

tificia, i quali, alzate le torcie accese, circondano l'Arcivescovo che si allontana. — Rienzi nella massima esaltazione retrocede a gran passi verso il proscenio, e cadendo sulle ginocchia prorompe):

Iddio lo vuole! Libera,
O patria mia, sarai!
Del tuo riscatto il làbaro
Nella mia man vedrai. *(si alza)*
E quel vessillo ai posteri
Un nome serberà...
Cinto di eterna gloria,
Quel nome il mio sarà.
(*esce dal fondo e cangia la scena*)

Giardini.

Nel fondo il Tevere, al di là del quale vedesi parte di Roma. La sera è alquanto inoltrata. La luna rischiara la scena.

NINA

Placida sera! Quale dolce incanto
Spira fra l'aura queta
Di soavi profumi imbalsamata!
Oh come questa calma il core allieta
Più che le pompe inani,
Che vanità nelle sue noie appresta!
De' Savelli la festa,
Dove splendor, beltà, fasto, concenti
Tramutavan la terra in un eliso,
Era muta per me.
(*con intenzione*) Del suo sorriso
Non brillava il baleno.
Mancava *lui* ch'è vita a questo seno.
Quando il possente eloquio
Da' labbri suoi mi suona,
Par di superno spirito
Voce che in me ragiona.
Vincer chi puote il fascino
Dell'immortal parola,
Qual anima non vola,
Mio Rienzi, incontro a te?

A te dappresso adimansi
Virtude augusta e grande,
De' vati le ghirlande,
La porpora dei re.

(*Rienzi viene dal fondo. Nina lo vede e gli corre incontro*)

NINA

Alfin giungesti!

RIENZI

Nina mia, perdona,
Se tardai troppo.

NINA

Oh cessa!
Già presso a me tu sei
« E accentransi in te solo i pensier miei.
Vivo in te solo, a'tuoi perigli io tremo.
Se il padre mio sapesse...

RIENZI

Il fato estremo
Mi coglierebbe, il so. Ma ancor la vita
Per te perdere è vanto.

NINA

O generoso! Oh quanto
Grande per me tu sei!

RIENZI

D'alto lignaggio
All'umile plebeo tu scesa in traccia
D'un sorriso d'amor.

NINA

(*con nobile orgoglio*)
Ma quel sorriso
Dall'emulo di Mario a me risplende,
Di quel Mario che questa orda patrizia
Onorarsi vorria se avo le fosse.

RIENZI

O lusinghiera! Da tua voce scosse
Più che adesso giammai non fur le fibre
Di questo cor. Fatal momento appressa
E sento l'alma da gran pondo oppressa.

Nell'ora tremenda che il fato matura,
O donna, m'assisti, deh! tu m'assicura;
Il genio fedele sei tu che m'inspira,
Non larve son queste d'acceso pensier.

NINA

Degli alti disegni, se a parte mi chiami,
La prova più cara mi dài che tu m'ami;
Non sogni vagheggio di mente delira,
Vo' franca la patria, te grande veder.

RIENZI

Nel torpor languente adesso
È il leon dal sonno oppresso.

NINA

Per chiamarlo a nova gloria
La tua voce il desterà.

RIENZI

Fosse vero!

NINA

Addoppia ardire.

RIENZI

Di Quirino fremon l'ire.

NINA

Ei ti vede!

RIENZI
(*incalzando*)

E per me libero
Il suo popolo sarà.

NINA
(*abbandonandosi fra le braccia di Rienzi*)

O mio Rienzi!

RIENZI
(*abbracciandola*)

O mia diletta!

NINA

Al trionfo omai t'affretta.

RIENZI

Nel mio cor non cape il dubbio,
Se uno sguardo io volgo a te.

Se da' tuoi son io spregiato,
M'alzerò maggior del fato;
Forse un giorno fia ch' esultino
Nel vederti in braccio a me.

NINA

Felice me, se accendere
Ti può l'amor mio tanto.

RIENZI

È amor sublime e santo
Che m'accendesti in cor.
Ah se l'ambito lauro
La sorte a me concede,
Se lo vedrò al tuo piede
L'avrò più caro allor!
Addio! (*per partire*)

NINA

Mi lasci? Mezzanotte ancora
Non è trascorsa.

RIENZI

Al convenuto loco
Affrettarmi degg'io.

NINA

E riederai
A me in breve?

RIENZI

Furtivo? Ah! No, giammai!
A te, al fulgor del giorno,
Rienzi, degno di te, farà ritorno.
E se l'avversa sorte...

NINA

(*interrompendolo*)
Ah! Taci, ingrato,
Tu stesso il tuo destino hai pronunciato.

RIENZI

Di libertà l'aurora
Coll'alba sorgerà.

NINA

Un altro bacio ancora
Dalle mie labbra, e va.
(*Rienzi esce dal fondo, Nina parte per la destra*)

Il Colombario di S. Sebastiano.

Porta nel fondo, al di là della quale una scala che mette all' esterno. Nel mezzo della scena un cippo funerario sul quale sta un crocifisso. Le pareti sono tutte coperte da lapidi sepolcrali. Alcune lapidi sono cadute e lasciano veder le urne vuote.

Intorno intorno alle pareti gira uno scaglione sul quale stanno assisi i ***Congiurati.*** *Tutti hanno il cappuccio tirato sul volto. Sul dinanzi della scena l'****Arcivescovo*** *sta parlando con* ***Cecco del Vecchio.*** *Due fiaccole rompono debolmente l'oscurità della scena.*

CORO

Qui nel mistero
A noi raccolti
La sua parola risuonerà.
Ei parla il vero,
Ognun l'ascolti,
E la grand'opra si compirà.

ARCIVESCOVO

(piano a Cecco)

Nè un traditor quivi la larva asconde?
Ne sei ben certo?

CECCO

Sì. Qui di patrizi
V'han due soli, e di lor Rienzi risponde.
(quindi con orgoglio e iattanza)
Popolo gli altri, ne rispondo io stesso.

ARCIVESCOVO

(da sè con cinico disprezzo)

(Folle! il popolo!)

CECCO *(c. s.)*

« Accolto
« È il deposito santo
« Del volere divino in lui soltanto.

ARCIVESCOVO *(c. s.)*

« (Stolto! di stenti e pene
« Sol retaggio gli spetta e di catene).

CECCO

(*alzando gli occhi al cielo in atto di preghiera*)

Su noi rivolgere
Ti degna il guardo,
Gran Dio, la patria,
Confida in te.

Allor che vindice
Stride il tuo dardo,
Altro che polvere
Il reo non è.

CORO

Su noi rivolgere, ecc.

ARCIVESCOVO

(*a parte*)

(O stolti, il sangue
Che verserete
Lutto e ludibrio
V'apporterà.
La chiesa sperdere
L'empio vedrete
Sogno che v'agita
Di libertà).

(Preceduto da due portatori di fiaccole, ***Rienzi*** *scende la scala e si ferma sulla porta).*

CORO I

Rienzi!

CORO II

Rienzi!

CECCO

(*gli corre incontro e s'inginocchia innanzi*)

L'uom del popolo!

RIENZI

(*stendendo la mano a Cecco che questi bacia con trasporto*)

Sorgi. Innanzi a Dio soltanto
L'uom si prostri nella polvere.

CECCO

Tu del ciel sei pure un santo.

CORO

Tu l'eletto sei del ciel.

RIENZI

Rienzi è solo a voi fratel. *(si avanza)*
Maturarono i tempi. Il giorno appressa
Che si corrà del forte oprare il frutto,
Dell'Aventino al Laterano, e poi
Risuonerà la solitaria tromba.

CECCO *e* CORO

E ripercosso quel clangor dell' eco
Dei sette colli tuonerà tremendo
De' tiranni all'orecchio e fien dispersi.

RIENZI

Auspice a me la tiara, a Roma, al mondo
E culto, e libertà, e martiri, eroi
Mostrerò fidi, collegati a noi.

ARCIVESCOVO

(Quale cieca demenza!) *(beffardo, da sè)*

CECCO

(con entusiasmo)
È Dio che parla!

RIENZI

(in tuono solenne, preso in una mano il crocifisso e nell'altra un pugnale)
Sul Nazaren, su questo ferro io giuro
Sacri a Roma la mente e il sangue mio.
Quando la tromba solitaria squilli
Di libertà sotto il vessil giurate
Di raccogliervi tutti, ed alma e braccio,
De' tiranni sfidando il ferro e l'ira,
Consacrare alla patria.

CECCO *e* CORO

(tutti balzano in piedi, e gettando le cappe traggono daghe e pugnali)
Lo giuriamo!
(Rienzi depone il crocifisso)

TUTTI

Qui sull'ossa de' martiri tuoi
Abbia crisma la fede giurata.
O Signor, la tua schiera guidata
Dalla croce tua santa sarà.
A te piacque concedere a noi
Questa patria che Italia si noma;
Se ora è schiava, avvilita, da Roma
Il primier soffio libero avrà.

(*Mentre tutti si dispongono ad uscire cala la tela*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gran Sala nel Campidoglio.

A destra ed a sinistra porte magnifiche. Nel fondo grandi portiere chiuse da invetriate che mettono ad un verone respiciente la piazza.

A sinistra un seggio distinto dagli altri, occupato da ***Rienzi*** *abbigliato a Tribuno. Ai lati gli siedono :* ***Adriano, Senatori*** *e* ***Capi-popolo romani.*** *— Nel mezzo della scena, dinanzi a Rienzi, gli* ***Ambasciatori Toscani.*** *Sul davanti, a destra :* ***Stefano Colonna, Orsini, Savelli, Annibaldi*** *ed altri* ***Baroni romani,*** *che tratto tratto parlano alla sfuggita tra loro. Due* ***Araldi*** *stanno dietro a Rienzi.*

CORO DI AMBASCIATORI TOSCANI (2).

Salute a te, magnanimo,
Per noi Fiorenza invia,
E d'amistade vincolo
Con Roma aver desia.
Invide gare cessino,
Ne stringa un voto sol ;
Orma non più di barbari
Segnino il patrio suol.

RIENZI

Alla vostra città reduci, voi
De' grati sensi dell'augusta Roma
Interpreti sarete.
Oh sorga il giorno alfine
Che un solo amor ne stringa e un sol confine.

(Gli Ambasciatori s'inchinano e si ritraggono verso il fondo)

STEFANO, ORSINI, SAVELLI *e* BARONI

(*piano fra loro*)

Poi che l' illuso popolo
Lo proclamò Tribuno,
L' indegno freno a mordere
E condannato ognuno.
L' ira che il core n' agita
Chiusa serbiam così,
Che irrompa fiera indomita
Della vendetta il dì.

RIENZI

(*si alza*)

Siam fratelli! D' un' egida sola
Qui giustizia ciascun ricopra.
Siam fratelli! La santa parola
Da ogni labro già s'ode suonar.
Giuri ognuno: col senno. coll' opra
Fede al libero stato!

ADRIANO, SENATORI, CAPI-POPOLO

(*si alzano*)

Giuriamo!

RIENZI

(*scorgendo la renitenza di Stefano e degli altri Baroni*)

Esitate voi forse?

STEFANO

(*sottovoce ai Baroni*)

Fingiamo.

STEFANO, ORSINI *e* BARONI

Giuriam tutti la fede serbar!

RIENZI

S' avanzino di pace i Messaggieri.

(*Siede e siedono pure i nobili e Capi-popolo. Un Araldo esce*)

STEFANO, ORSINI *e* BARONI

(*fra loro piano*)

Altr' accolta vedrem d' avventurieri.

*(Entrano i **Messaggieri di pace**, preceduti da un Araldo. Essi si inchinano a Rienzi e si fermano nel mezzo della scena).*

RIENZI

O baldi e valorosi giovanetti,
Che per varie contrade il piè moveste,
Quali nuove recate, e che vedeste?

CORO DEI MESSAGGIERI DI PACE

Dal piede al vertice - della collina,
Dal monte al margine - della marina,
Viandante o villico - marito e sposa
Ciascun riposa - in securtà.
Più non minacciano - merlate mura,
Va il gregge libero - alla pastura,
Bieca protervia - di rei Baroni
Da tue legioni - fiaccata è già.

RIENZI

(*si alza e con entusiasmo esclama*)

Fu la speme minor dell'evento,
Tal prodigio Dio solo compì.

ADRIANO

Vedi, o Roma, in sì lieto momento
Lo splendore del novo tuo dì.

STEFANO, ORSINI *e* BARONI

(*fra loro accennando a Rienzi*)

Ombra lieve è il suo vano contento,
Già segnato è il suo ultimo dì.

GLI ALTRI

Per le saggie tue leggi portento
Insperato finor si compì.

RIENZI

« Pronubo alle mie nozze,
« Il lieto annunzio all'avvenir m'affida.
« La sorte ognor ci arrida
« Fausta del par. Il più fervente adesso
« De' miei voti è compiuto. Or sia concesso

« Ch'altro ne adempia pur gradito e bello,
« E alla vostra presenza abbia suggello.

(parte per la porta a destra, preceduto dagli Araldi e seguito dagli Ambasciatori, dai Nobili, Capi-popolo e Messaggieri di pace. Adriano, che in questo frattempo si è avvicinato a Stefano, vorrebbe seguir Rienzi, ma Stefano lo trattiene)

STEFANO

(ad Adriano afferrandolo per la mano)

Dove vai? t'arresta.

ADRIANO

Accedo
All'invito.

STEFANO

Oh vitupero!
Un mio figlio più non vedo
Dei Colonna al nome altero
In chi macchia osi recar.

ADRIANO

A virtù che al ciel si estolle
Rende omaggio un nobil core.

ORSINI *e* CORO

Rienzi dici? Rienzi è un folle...

ADRIANO

(con forza)

Egli è tal che avito onore
Dianzi a lui si può eclissar.

STEFANO

(minaccioso ad Adriano)

E tant' osi?

ORSINI *e* CORO

(ad Adriano)

Oh stolti accenti!
Buon per te che ancor per poco
Egli resta fra i viventi...
Qui lo attende un brutto gioco...

ADRIANO

(fremente)

Ciel che ascolto! Oh slealtà!
Morte a lui? No...

STEFANO

Oh figlio ingrato!

ORSINI *e* CORO

È l'onor, l'onor che impone
Che quel sangue sia versato.

ADRIANO

Oh tremate!

TUTTI

(ad Adriano)

Orsù, fellone,
Ne tradisci, a Rienzi va.

ADRIANO

(con dignità)

Un traditor non sono,
Poichè mi tolgo a voi;
Onor vi parli, e poi
Chi in petto ha cor qui giudichi
Il traditor qual è.

ORSINI *e* CORO

Non merita perdono
Lo sfregio a noi recato;
L'insulto, o sciagurato,
Ripiomberà su te.

STEFANO

(ad Adriano)

Trema! A' miei sguardi togliti,
Involati da me.

(suoni giulivi di lontano che vanno a poco a poco avvicinandosi)

ORSINI

Zitti! Il corteo
Nuzïal s'avvicina.

STEFANO

Eccoci adesso
A un'altra giulleria.

ORSINI

Il giorno estremo
Di tua demenza è questo, o Rienzi.

ADRIANO

(a parte)

(Io fremo).

TUTTI

(*meno Adriano*)

Sì, morrà, chè la sua morte
È segnata da quel giorno
Che dall'aspre sue ritorte
Trasse Roma a libertà.

ADRIANO

« (Scossa omai la polve abbietta
« Del mertato e lungo scorno,
« Alla gloria che l'aspetta
« Roma ancor risorgerà).

(all'appressarsi del nuziale corteo, Stefano, Orsini ed i Baroni si traggono verso il fondo. Adriano rimane sul davanti della scena. Dalla gran porta a destra entra):

IL CORTEO NUZIALE.

Littori, Araldi, Musici, Senatori, Cavalieri e Dame, Fanciulle *recanti ghirlande di fiori, ed altre che ne spargono sul pavimento.* ***Rienzi*** *tenendo* ***Nina*** *per mano:* ***Angelo, Paggi, l'Arcivescovo, Prelati*** *in vesti pontificali,* ***Nobili,*** *a capo dei quali* ***Pietro Raselli, Ambasciatori*** *e* ***Capi-popolo.***

CORO GENERALE

Esulta, o sacro Tevere,
Arride a te il destino,
E del favor divino
Pegno novel ti dà.
Il più bel voto a compiere
Giorno sì lieto or giunge,
Che in una fè congiunge
Virtude alla beltà.

RIENZI

Il vostro voto, o cittadini illustri,
M'è l'augurio più lieto e 'l più bramato.
Al cospetto del cielo, a voi presenti,
A Roma, a Italia tutta or mi rivolgo.
Più che il velo gentil, l'anima grande
Di questa eletta dal mio cor mi vinse.
Forza arcana mi spinse

Franca la patria a desiar e dessa
Quell'idea prima in me nodrì gigante
In lei lo spiro animator, il senno,
La forza in voi rimeritar si dènno.

TUTTI

(*meno i Baroni*)

Grande e mite del pari,
Anco il nemico ad onorarti impari.

ARCIVESCOVO

(*si pone fra Rienzi e Nina. Dietro gli sta Angelo che porta un cuscino di velluto, sul quale una patena d'oro, entrovi l'anello nuziale. L' Arcivescovo leva l' anello ed in tuono solenne dice:*)

Per questo simbolo - d'intatta fede
Pace a chi serbala - Iddio concede;
Se in dolce vincolo - v'unisce amore,
Più core a core - stringa la fè.

a 3

RIENZI *e* NINA

Oh come infrangerla vicino a te?

ARCIVESCOVO

(*colpito alla vista di Nina*)

(Quell'occhio è folgore - che piomba in me).

TUTTI

RIENZI *e* NINA

Oh gioia ineffabile,
Supremo contento!
Vien meno l'accento
Ai moti del cor.

ADRIANO

È nunzio di gloria
Sì lieto momento;
Ancor non è spento
L'antico valor.

ARCIVESCOVO

Oh vista! Terribile
Un foco in me sento,
M'è gioia e tormento
Quel volto d'amor.

ANGELO

Se or debole è il braccio,
L'ardore pur sento
Che a nobil cimento
Accendemi il cor.

STEFANO, ORSINI *e* BARONI (*piano fra loro*)

Protervi, s'approssima
Per voi lo spavento,
S'appressa il momento
Di strage e terror.

GLI ALTRI

O Roma, a te fausto
Promette l'evento
Sì lieto momento
Di gloria e d'amor.

(*mentre Rienzi attraversa la scena tenendo Nina per mano, Orsini gli si avventa contro vibrandogli un colpo di pugnale, che Adriano non giunge a sviare*)

ORSINI

Muori!

ADRIANO

Fellone!

RIENZI

(*apre la tunica e si mostra armato di corazza*)

Incolume.

CORO DI CAVALIERI, NOBILI *e* DAME

S'arresti il traditore.

NINA

Rienzi!... (*con ansia*)

STEFANO

Sui patrizî
Disfoga il tuo furore.
Tutti del par siam rei,
Su d'un tiran qual sei
Ognun di noi l'eccidio
A Roma, al ciel giurò.

CAPI-POPOLO

Morte ai Patrizî!

ADRIANO

(*a Rienzi*)

Grazia
Pel genitor!

SENATORI

Giammai,
L'idra si schiacci.

CAPI-POPOLO

Perano!

ADRIANO

Pietà... clemenza... Assai
Li punisce il rossore.

STEFANO

(*a Rienzi*)

Disprezzo il tuo favore,
Men del potere d'un despota,
Cruda la morte avrò.

ADRIANO

Rienzi, il ferro stesso
Che il padre colpirà, colpisce il figlio.

STEFANO

(*furente contro Adriano*)

Tu dei Colonna il nome
Osi macchiare col pregar costui?

ADRIANO

Virtude ammiro in lui
Che invan fra voi ricerco. (*con forza*)

CAPI-POPOLO

Oh nobil core!

STEFANO

Così trascendi?

ADRIANO

Padre!... (*avvicinandoglisi*)

STEFANO

Non sei mio figlio.
(*furente con un gesto imperioso lo respinge*)

NINA

(*con raccapriccio*)

Oh ciel!

ADRIANO

Oh crudo accento!

STEFANO

La tua clemenza io sprezzo. (*a Rienzi*)

RIENZI

(*con un gesto agli Araldi*)

A morte!

SENATORI *e* CAPI-POPOLO

A morte!

(*si apre una delle grandi portiere nel fondo, vi si affaccia un Araldo e ad un suo cenno la campana dà i lenti rintocchi dell'agonia. Cupo terrore invade tutti gli astanti*)

NINA

(*con tutto l'affetto*)

Rienzi, al tuo cor magnanimo
Sia la pietà consiglio,
Deh! non volere un figlio
Del genitor orbar.

ARCIVESCOVO

(*a Rienzi*)

Pensa che un nume vindice
Persino in ciel risiede,
A chi tradì la fede
E fallo il perdonar.

RIENZI

(*verso i Patrizî*)

La fè mancata, il giuramento infranto
In voi deggio punir. La legge il chiede,
L'impone il dritto, Roma il vuol. La scure
Su voi tutti già pende,
Giudice vostro io sono,
Tutti siete in mia man... io vi perdono.

(*ad un nuovo cenno dell'Araldo cessano i tocchi della campana*)

NINA, ADRIANO *ed* ANGELO

Oh generoso!

ARCIVESCOVO, SENATORI *e* CAPI-POPOLO

Oh improvvido!
Trema per te, per Roma. (*a Rienzi*)

STEFANO, ORSINI *e* BARONI

(*piano fra loro*)

Vinta per or non doma
L'ira serbiamo in cor.

TUTTI

(*meno l'Arcivescovo ed i Baroni*)

Per la clemenza adergesi
Più l'uomo al suo fattor.

(*Quadro*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La piazza del Campidoglio.

Grande scalinata nel fondo, a' piedi della quale il leone di basalto.
La campana suona a stormo.

*Il **Popolo** accorre da tutte le parti.*

CORO

I. Che fu?
II. Che avvenne?
I. Qual mai sovrasta
A Roma, al popolo - sorte nefasta?

*In questo punto **Cecco del Vecchio** scende la scalinata.*
Tutti si volgono a lui.

« Cecco, deh vieni! L'ansia disgombra,
« Il dubbio sperdi che n'ange il cor.

CECCO

La patria involve funesta un'ombra,
Su Roma stendesi - notte d'orror.
Quando concesso ai perfidi
Di pace udii l'accento,
Pensai l'insano orgoglio
Fiaccato e non già spento;
E a me tuonar fatidica
Voce mi parve allora:
Rienzi un ardor rincora
Che spegner non osò (3).

CORO

Che dici!

CECCO

Appena liberi
Traman delitti novi;
Avversi a noi, congiurano
Dai ruinati covi;
E la patrizia rabbia,
In suo livor codarda,
Collo stranier non tarda
Vilmente a patteggiar.

CORO

Orrore! Orror! La patria
Giuriamo di salvar.

(*Un* ***Tubicinante*** *in nera armatura comparisce in cima alla scala, dà tre prolungati squilli di tromba, e quindi si ritira. Il popolo li ascolta in silenzio solenne*)

CECCO

Fratelli, udiste? D'angosciata madre
Fu quello il grido. « A sè vi chiama... in voi
« Ogni speme riposa, in voi si affida.

CORO DI UOMINI

« Nè fora invan. In questi petti usbergo
« Possente avrà la libertà latina.

CECCO

« Se mai fatal ruina
« Su Roma penderà - Rienzi vel disse -
« Dal clangor della tromba solitaria
« N'avrete annunzio.

CORO DI UOMINI

Per la patria e Rienzi
Si brandisca l'acciar. All' armi!

CECCO

« Rienzi
« Fra poco sarà qui. Sia pronto ognuno.

TUTTI

« Ogni indugio tronchiam. Viva il Tribuno!
(*tumultuosamente s'allontanano per varie parti*)

*La scena rimane vuota per brevi istanti, e quindi l'**Arcivescovo** si avanza, assorto in profondi pensieri.*

ARCIVESCOVO

Rugge il turbine... di luce sanguigna
S'è cinto il sol. Su Roma,
In pria sì lieta, del livor si stende
E del sospetto il bieco sguardo. Tutto
Parla di strage e di lutto. (*breve pausa*)
Ma che è mai la procella
Che qui s'addensa al paragon di quella
Che mi stride nel sen? - Donna fatale,
Dal primo dì che a' sguardi miei t'offristi
Oh quale abisso a me dinanzi apristi!

Questa d'amor sacrilega
Fiamma che m'arde il core
Solo varrà ad estinguere
Di morte estremo algore!
De' miei pensier delizia,
L'occhio ti segue anelo,
E mentre perdo il cielo,
Te non acquisterò.
Odo tuonar l'anàtema,
Lo sguardo mio s'oscura...
Il dolce incanto frangere
Non può la fral natura.
Gran Dio, chi valga a togliere
Dal maledetto crine
Il serto mio di spine
Fuori di te non so.

(*ascende lentamente la scala e scompare dalla vista degli spettatori; mentre s'ode una musica grave e solenne che semprepiù si avvicina. La scena si va riempendo di popolo armato, di donne, vecchi e fanciulli*)

*Scendono dalla scalinata: **Araldi, Armigeri, Capitani** e, preceduto dal gonfalone di Roma, **Rienzi** in completa armatura. Porta l'elmo cinto di una corona d'argento, foggiata a foglie di quercia e di ulivo. Egli è fra **Nina** e l'**Arcivescovo**; lo seguono **Angelo** armato, e **Cecco del Vecchio, Paggi, Prelati, Monaci, Nobili, Capipopolo** ed **Armigeri** che restano disposti in gruppi sulla scalinata e al sommo della medesima. **Oricalchi.***

RIENZI

(giunto presso il leone di basalto, si ferma e si rivolge al popolo)

La fede infranta, a conculcar di Dio
E di Roma le leggi,
Un branco di ribelli
Orde barbare adduce a' nostri danni.
Degli iniqui tiranni
Farà il brando ragion.

CORO

Sterminio! Morte!

RIENZI

(impugna il gonfalone di Roma e lo mostra al popolo)

« Ecco, o Quiriti, a voi
« Roma il palladio di sue sorti affida,
« Sotto il santo vessil tutti raccolti,
« Sui barbari piombate. Alla vittoria
« Vi sarò duce. *(dà il gonfalone al vessillifero)*

TUTTI

« Viva Rienzi!

RIENZI

(guardando tra la folla)

Or bene,
Adriano dov'è?

CECCO

Brandire il ferro
Contro il padre non volle. Or ora al campo
S'affrettò de' nemici,
E disarmare ei crede
Dei Baroni il furor.

RIENZI

Tal speme eccede.
Il trucidato messaggier n'è prova.

CORO

Sia vendicato!

RIENZI

(con forza)

Sì, vendetta! il fiero
Impeto vostro sui ribelli sia
L'onda eritrea che Faraon disperse.

Esempio e sprone a voi (*addita Angelo*)
Sia questo giovanetto. Egli disprezza
L'asil securo che all'età precoce
Offron di Roma i baluardi.

CORO

Oh prode!

ANGELO

« Sacro dover di cittadino è il mio.

RIENZI

« Agli animosi è scorta il ciel...
« A chi alla pugna per la patria incede
« E forza e gioia nell'agon concede.
« Guerra! (*snuda la spada*)

CORO

« Guerra! (*tutti brandiscono le armi*)

RIENZI

Segnale a nostre schiere
Sarà: **Spirito Santo Cavaliere!** (4)

TUTTI

(*ripetono con entusiasmo*)
Spirito Santo Cavaliere!

INNO DI GUERRA

CORO DI UOMINI

Guerra! Guerra! Corriamo, voliamo;
Ferro, fuoco, sterminio, spavento!
Dio lo vuol. È pur giunto il momento
Di vendetta, di strage, d'orror.
Qui, sui brandi, concordi giuriamo
Guerra estrema a implacato rigor.

TUTTI

All'aura che scuote la nostra bandiera
Di trombe e timballi s'unisca il fragor.
Il giorno di Roma non pave la sera,
È giorno di gloria, d'eterno splendor.

(*l'entusiasmo generale è al colmo. Tutti si inginocchiano mentre l'Arcivescovo dalla gradinata benedice le armi. Squillano le trombe. Rienzi si mette alla testa dell'armata. Le donne staccansi commosse dai loro cari. Rienzi dà il segnale della partenza. — Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La piazza di S. Giovanni Laterano

la cui basilica sorge nel fondo. Il gran portale ne è aperto, onde si vede l' interno splendidamente illuminato.

All'alzarsi della tela alcuni ***Pellegrini*** *sono inginocchiati, baciano la terra e quindi cantano il seguente*

CORO

Baciar de' martiri - il sacro suolo
Iddio propizio - alfin ci diè.
Lode al Magnanimo - al Grande, al solo
Onde qui incolumi - traemmo il piè.

(*baciano di nuovo la terra, si alzano ed entrano in chiesa*)

Si avanzano gli ***Ambasciatori di Toscana, Nobili*** *e* ***Dame.***

AMBASCIATORI

L' aquila il vol raccoglie
Sul nido suo primier:
A sue vittorie plaudono
Italia e lo stranier.

TUTTI

Esulta, o Roma, l' iride
Di pace a te risplende;
D' esempio e invidia ai popoli
Il nome tuo si rende.
Dispersa è come polvere
L' onta che ti gravò;
La baronal protervia
Un forte sgominò.

CORO *(nella chiesa)*

Te Deum laudamus, te, Domine, confitemur, ecc.

Preceduto dagli ***Oricalchi,*** *il popolo armato sfila sulla scena.* ***Rienzi*** *a cavallo; mentre discende s'incontra con* ***Nina,*** *cui tien dietro* ***Angelo;*** ***Cecco del Vecchio, Dame*** *e* ***Popolane*** *che s' affrettano incontro a mariti e fratelli.* ***Rienzi*** *porta in capo una corona d' argento a foglie d'ulivo* (5).

NOBILI *e* POPOLANI

(a Rienzi)

Pel tuo braccio, pel tuo senno
Tornò Roma al prisco onor.

RIENZI

Grazie al ciel render si dènno
E del popolo al valor.

(scorgendo Adriano tra la folla, Rienzi gli muove incontro stendendogli la mano)

Adriano...

ADRIANO

(ritraendosi)

Ah mai non oda
Sul tuo labbro il nome mio!

NINA

Quali accenti! *(stupita)*

ADRIANO

« Già s'aprio
« Fra noi baratro d' orror.

NINA

(a Rienzi)

« Che mai dice?

RIENZI

(ad Adriano)

« In te ritorna.

NINA

(ad Adriano)

« Sia la collera placata...

ADRIANO

Fra noi sorge l' ombra irata
Del trafitto genitor.

NINA

Ah!

RIENZI

Caduto egli è pugnando...

ADRIANO

Per frenar tue stolte brame.

CORO

Quale ardire!

ADRIANO

(*snudando la spada*)

L' onta infame
Il tuo sangue laverà.

Mentre fa per inveire contro ***Rienzi,*** *è trattenuto da* ***Cecco del Vecchio*** *il quale gli addita l'****Arcivescovo*** *che in questo punto viene dalla chiesa preceduto da turiferari e seguito da* ***Canonici, Monaci*** *e* ***Pellegrini.***

CECCO

(*ad Adriano*)

Calmi l' ira, freni il brando
La divina maestà.

(*l'Arcivescovo, i Canonici, Monaci e Pellegrini muovono incontro a Rienzi, cantando:*)

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae to creasti pectora (6).

ARCIVESCOVO

Al fulgor della sua fede
Torni Roma augusta e santa;
Del Pontefice alla sede
Consacrare or la si dè.

RIENZI

Roma libera riserba
Al Gerarca omaggio e trono;
Ma sconosce infausto dono,
Niega il serto a lui del re.

ARCIVESCOVO

Oh baldanza!

CLERO

Oh detto insano!

POPOLO

Da' suoi figli fu redenta.

RIENZI

(con forza)

E del popolo romano
Sempre Roma resterà.

(segni di somma indignazione nell'Arcivescovo e nel Clero)

ARCIVESCOVO

(a Rienzi)

Maledetto chi contende
Della tiara il santo dritto.

RIENZI

Chi lo nega?

ARCIVESCOVO

Tu.

CLERO

Oh delitto!

RIENZI

Menti. *(affrontando l'Arcivescovo)*

NINA

Oh ciel!

ARCIVESCOVO

(indietreggiando)

Ti scosta.

CLERO

Va.

ARCIVESCOVO

(a Rienzi con amaro sarcasmo)

O polvere abbietta, ti prostra, t'arrendi.

RIENZI

Ipocrita! *(fremente fa per inveire contro l'Arciv.)*

NINA

(abbracciando Rienzi come per frenarlo)

Rienzi, ti frena.

NOBILI

(a Rienzi)

Difendi
Di Roma il diritto.

CECCO *e* POPOLO

(sbigottiti fra loro)

Tremenda è l'offesa
Recata alla chiesa.

RIENZI

(come ispirato)

Il cielo è con me.

ARCIVESCOVO

Blasfema, blasfema! Da sè ti rigetta
Il nume di pace, ma il Dio di vendetta
Nell'equa sua lance le colpe ti libra,
L'anatema vibra - lo scaglia su te.

(i Canonici e Monaci spengono i ceri e contemporaneamente si spengono i lumi nella chiesa. La massima costernazione è negli astanti, meno in Rienzi)

TUTTI

(meno Rienzi e l'Arcivescovo)

Parola orribile!
Tremendo detto!

ARCIVESCOVO

(che frattanto, seguito dal Clero è salito sui gradini che mettono alla chiesa, si rivolge al popolo in tuono grave e solenne)

Ognuno tolgasi
Al maledetto,
O lui l'anàtema
Pur colpirà (7).

CECCO *e* POPOLO

Scoppiò il folgore;
Cielo, pietà!

(l'Arcivescovo entra in chiesa. Il Clero e i Pellegrini lo seguono. Appena entrati, il portale della chiesa si chiude e si vede affissa la Bolla di scomunica)

RIENZI

(alzando gli occhi al cielo)

E fino a quando l'ostel tuo santo,
Signor, ricetto sarà d'error?

(al popolo con forza)

Popolo sorgi! Sperdiam l'incanto
Che falsi flamini celò finor.

(il popolo costernato getta a terra le armi)

TUTTI

RIENZI

(con dolore misto a disprezzo)

Popolo vile, le tue catene,
Prono alle tenebre - osi baciar!

NINA

(con nobile sdegno)

Plebe degenere - di stenti e pene
Pondo ineffabile - sol puoi mertar.

ADRIANO

(Or ch'è sì misero - da ognun reietto
Mi sento in petto - l'ira mancar).

ANGELO

Giustizia eterna che più ritardi?
Perchè i tuoi dardi - così frenar?

CECCO *e* POPOLO

Chi il maledetto non fuggirà
Del cielo la collera - pur colpirà.

(tutti si allontanano in silenzio, meno Rienzi, Nina ed Angelo che trovansi sul davanti della scena, ed Adriano alquanto indietro. — Intanto cala lentamente la tela).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Stanze interne del Campidoglio.

Porte ai lati, una nel fondo ed una segreta. Arredi magnifici.
Faci accese.

***Nina** e l' **Arcivescovo** seduti presso un tavolo.*

ARCIVESCOVO

E sia pur. Il Pontefice novello,
Dall' anatèma che l'avea colpito,
Rienzi assolse. (8)

NINA

E 'l sacro cenno il noma
Padre alla patria e Senator di Roma.

ARCIVESCOVO

Ma del sommo Gerarca alla clemenza
Come rispose il senator?

NINA

(*con forza*)
Col fermo
Braccio della giustizia. (*si alza*)

ARCIVESCOVO

Oh no! Di sangue, (*si alza*)
E sangne di preclari cittadini,
Grondano le bipenni.

NINA

Dello Stato
La ragione imponevalo.

ARCIVESCOVO

Lo sdegno
Degli ottimati ormai varcò ogni segno.
Nè questo è sol. Fino la plebe stessa
Che di Rïenzi un dì tenea per sacri
E detti e cenni, dai balzelli stretta,
Or col desio la sua caduta affretta.

NINA

No, non è ver.

GRIDA

(*lontane*)

Abbasso la gabella!

ARCIVESCOVO

(*giubilando*)

(Ah! Mi son fidi). Udiste?

NINA

Oh vili!

GRIDA

(*più vicine*)

Morte a chi la fece!

NINA

(*fremente di sdegno*)

Infami!

ARCIVESCOVO

Mentiva? (*a Nina con sarcasmo*)

GRIDA

(*vicine*)

Morte a Rienzi!

NINA

(*atterrita*)

Ah!

ARCIVESCOVO

(con sorriso beffardo)

Oh fate core,
Che v' ha di più! Di Piero il successore,
Sdegnando che il suo popolo
Tirannide cotanta aggravi e prema;
Rienzi minaccia di ruina estrema.
»Udite, un fato orribile
»Lo sposo vostro attende.

NINA

(colpita)

»Che dite?

ARCIVESCOVO

»Erra lo spirito
»Se a plebe vil discende.

NINA

»Ebben? *(con ansia)*

ARCIVESCOVO

»Ormai terribile
»Giorno per lui s'appressa,
Vedete qui voi stessa... *(presentandole una pergamena ch' ella prende e legge avidamente)*
. . . L' ora suonata è già.

NINA

Che lessi! Ah tanta infamia
Non tollerar, gran Dio.

(fa per gettare sdegnosamente la pergamena a terra, ma l'Arcivescovo gliela strappa di mano)

ARCIVESCOVO

Che ardisci? Esser dimentichi
Dianzi al cospetto mio?

NINA

E a Nume di giustizia
Ministro osi chiamarti?

ARCIVESCOVO

Se troppo rigor parti,
Lenirlo a te si sta.

NINA

Che! (*stupita*)

ARCIVESCOVO

Ah! Dai più fervidi
Anni ridenti,
Come in eterei
Sogni fuggenti,
Soave imagine
S' offerse a me.
Di lei parlavami
Ogni armonia,
De' fior nei balsami
Io la sentia,
Or quell' imagine
Ravviso in te.

NINA

Sciagurato!

ARCIVESCOVO

Odi l' accento
Che dal cor mi sgorga alfine:
T' amo, t' amo...

NINA

Oh mio tormento!

ARCIVESCOVO

. . . L' amor mio non ha confine.

NINA

La sacrilega parola,
Trema! il cielo punirà.

ARCIVESCOVO

Io non veggo che te sola.
Ah! t' arrendi.

NINA

Iniquo, va.

ARCIVESCOVO

(fuori di sè, si precipita ai piedi di Nina)

Mi prostro supplice — donna, a' tuoi piedi,
Chi potria spegnerti — plorar tu vedi.
Può un sol tuo palpito — a me concesso
Lo sposo assolverti — e per lui stesso,
Per l' uom che abbomino — ti pregherò.

NINA

(con ira e sprezzo)

Indegno, arretrati — da me t' invola,
M' è ingiuria e strazio — la tua parola.
Di Dio se è il tempio — quel che t' accoglie,
Se son quegli atrii — del ciel le soglie,
E nume e flamine — abborrirò.

ARCIVESCOVO

(furente, trattiene Nina)

Oh trema! Odio implacabile
D' amor talora è figlio;
Sfidar non è consiglio
L' odio sacerdotal.

NINA

So qual livore ascondasi
D' ogni tuo pari in seno,
Ma la tua rabbia è meno
Dell' amor tuo fatal.

(Nina esce per la destra, l'Arcivescovo fa un cenno minaccioso verso la porta per la quale è partita Nina ed esce dal fondo)

La scena rimane vuota per brevi istanti, quindi a lenti passi s'avanza ***Rienzi.*** *Sul suo volto sta impresso cupo dolore; ha lo sguardo fiero e sicuro, i capelli e la barba volgenti a precoce canizie.*

Te in vil sonno mirai prostrata, o Roma,
Inconscia di te stessa e del destin;
Io la man t' ho cacciato entro la chioma
E dal letargo ti riscossi alfin.

Ti ricomposi sulle spalle il manto
E t' ho chiamata al primo tuo splendor;
Ma dal segreto dell' ostel tuo santo
Su te si stese tenebria d' error.
Livor codardo ivi il pugnale arrota,
L' ora s' appressa che colpir dovrà;
Rabbia fraterna, sul tuo avello immota,
Col marchio di Cain s' assiderà.
O miei sogni di gloria, omai sgombrate,
Baglior mendace il lampo vostro fu;
Solve e disperde le parvenze amate,
Ira estrema di Dio, la schiavitù.

Resta cupamente assorto, ma ben presto i passi concitati di **Adriano** *che viene dal fondo, lo riscuotono. Adriano è armato e tiene la visiera calata.*

RIENZI

Chi viene in queste soglie?
Un Colonna! (*con impeto, riconoscendo lo stemma*)

ADRIANO

(*alzando la visiera*)

Che tuo nemico un giorno,
Di tue virtudi memore
Per salvarti a te vien.

RIENZI

Che!

ADRIANO

Or della plebe
L'ira, già pria sopita,
Il Legato papal riaccende e incita.

RIENZI

Tal perfidia è viltà...

ADRIANO

Rienzi t' affretta.

Salva te stesso e salva
La sposa tua.

(*Nina dalla destra, non veduta da Adriano e Rienzi, si ferma in ascolto*)

RIENZI

Sì, dessa! Ah tolga Iddio
Che subir debba mai
La cruda sorte a me serbata. Nina
Ti segua. In salvo tu l' adduci. Io solo
Qui rimarrò.

ADRIANO

Paventa!

RIENZI

Io paventar? Rienzi
Sì mal conosci? No, sfidar non temo
La sorte avversa...

NINA

(*precipitandosi a lui*)

E teco
Dividerla mi fia bene supremo.

RIENZI

(*a Nina*)

Oh ti scongiuro!

NINA

Svellere
Il cor tu mi potrai,
Che a te mi tolga omai
Forza mortal non è.

RIENZI

« Quale periglio attendaci,
« Mio bene, ah! tu non sai...

NINA

« Con me lo sfiderai
« O morirò con te.

ADRIANO

(*a Nina*)

« Vieni, fuggiamo, o misera,
« Ora fatal si avanza...

RIENZI (*c. s.*)

« T' arrendi alfin.

NINA

« Costanza
« Non può fallire in me.

GRIDA

(*lontane che vanno gradatamente avvicinandosi*)

Morte a Rienzi!

ADRIANO

(*a Nina*)

Fuggiamo, o speme
Non v' ha per noi.

NINA

(*risoluta a Rienzi*)

Fuggiamo insieme.

RIENZI

Vanne, t' affretta.

GRIDA

(*più vicine*)

Morte al tiranno!

RIENZI

(*ad Adriano*)

O generoso, del nostro danno
A che partecipe farti vuoi tu?
Fuggi!
(*apre una porta segreta e l' addita ad Adriano*)

ADRIANO

(*traendo Nina verso la porta segreta*)

Or resistere vana è virtù.

(*Le grida sediziose si son fatte vicinissime, Adriano trae a forza Nina svenuta per la porta segreta. Rienzi entra a destra e cangia la scena*).

La Piazza del Campidoglio

come nell'Atto terzo. È sera.

L'Arcivescovo, Cecco del Vecchio, Donne e Popolani, alcuni dei quali armati di picche e daghe, Capi-popolo. Sulla scena regnano confusione e tumulto.

CECCO

Viva il popolo!

POPOLO

Viva!

CECCO

Mora lo traditor Cola di Rienzi (9).

POPOLO

Mora! Mora chi fece la gabella!

ARCIVESCOVO

(Della vendetta mia giunse pur l'ora!)
(da sè giubilante)

TUTTI

(con impeto selvaggio)

Non si tardi. All'opra, all'opra!
Atterriamo quelle porte,
Il tiranno si discopra,
Non vi/ci arresti la pietà.
Questo dì, forier di morte,
Per lui l'ultimo sarà.

(aizzato dall' Arcivescovo, il Popolo, alla cui testa è Cecco Del Vecchio, si precipita verso la gradinata che mette al Campidoglio, ma scorgendo dei plebei che con fiaccole accese giungono tumultuosamente, tutti si fermano)

TUTTI

Largo alle fiaccole!

ARCIVESCOVO

L' ingordo lupo
Nell' atro spengasi covil suo cupo.

(*agitando furiosamente le fiaccole, i plebei salgono rapidamente la gradinata e spariscono dietro il palazzo del Campidoglio*).

ARCIVESCOVO

È Dio che il reprobo ha condannato,
Ha chiesa e patria vituperato.

CECCO

Iddio lo vuole! corriamo orsù!
(*accennando il Campidoglio*)

ARCIVESCOVO

(*gettando sguardi di sprezzo sul popolo*)
(Plebe, non meriti che schiavitù).

Mentre **Ceeco** *ed il* **Popolo** *furibondi stanno per salire la gradinata,* **Rienzi** *si presenta dal sommo della stessa, impugnando il gonfalone di Roma. Tutti stupefatti si arrestano. Da varie parti giungono* **Orsini, Annibaldi, Savelli** *ed allri* **Baroni,** *preceduti dalle loro insegne e seguiti da* **Armati.**

RIENZI

Di Roma, o cittadini!...

ARCIVESCOVO

(*al popolo*)
Parlar non lo lasciate.

CECCO *e* POPOLO

A morte Rienzi!

RIENZI

(*alzando il gonfalone*)
Popolo!...

NINA

(*sforzandosi per attraversare la folla*)
Deh! Il passo a me sgombrate.

RIENZI

Ebbene, il furor vostro pronto a sfidare io sono.

(*scende animoso la gradinata e fermasi presso il leone, fissando gli sguardi sulla folla. Tutti ne subiscono il fascino e rimangono interdetti. Nina coglie questo momento per correre presso Rienzi*)

NINA

Alfin son teco. (*gettandosi al collo di Rienzi*)

RIENZI

(*con meraviglia e dolore*)

Nina!

NINA

Sì, presso a te. Perdona..
Teco morir giurai.

(*scoppia l'incendio nel Campidoglio*)

ARCIVESCOVO

(*designando Nina e Rienzi alla folla*)

Perano entrambi.

POPOLO

E sia.

RIENZI

(*con vivo dolore a Nina*)

Perchè volesti accrescere
L' atroce pena mia?

CECCO

Or non più indugio. Mori!

(*trae lo stocco, sale furente i gradini e trafigge Rienzi*) (10)

NINA

Ah!

(*con grido straziante e svenuta cade sul corpo di Rienzi*)

CECCO, BARONI *e* POPOLO

Roma, esulta, il tiranno è caduto.
Libertà, libertà, libertà!

ARCIVESCOVO

(giubilante, gettando sguardi di sprezzo sul popolo)

L'hai, vil plebe, tu stessa voluto,
L'aspro giogo sul collo ti sta.

(alcuni del popolo afferrano il cadavere di Rienzi; furibondi lo portano per la gradinata e, giuntivi in cima, lo gettano fra le fiamme che investono già tutto il Campidoglio. Quadro)

(Cala la tela).

FINE.

NOTE STORICHE

desunte dalla Vita di ***Cola di Rienzo,*** tribuno del popolo romano, *scritta da incerto autore del secolo XIV, ridotta a migliore lezione da* Zefirino Re. - *Firenze, Le Monnier 1864.*

(1) Fu da sua gioventudine nutricato di latte di eloquenza: buono grammatico, migliore retorico, autorista buono... molto usava Tito Livio, Seneca, Tullio e Valerio Massimo. (Lib. I, Cap. I).

(2) Venne la onorabile ambasciata e trionfale de' Fiorentini, de' Sanesi, ecc. (Ivi, Cap. 22).

(3) Questo fatto (l' assoluzione dei congiurati patrizii) molto dispiacque a li discreti; disse la gente: *questo ha acceso lo foco e la fiamma la quale non la potrà spegnere.* (Ivi. Cap. 29).

(4) . . . e detto questo fece sonare trombe, ciaramelle e nacchere, ed ordinò la battaglia, e fece li capitani e diéo lo nome: *Spirito santo cavaliere.* (Ivi, Cap. 32).

(5) Poichè la vittoria fu del popolo, lo Tribuno fece sonare sue trombe d' ariento e con grande gloria e trionfo raccolse lo campo e posesi in capo la sua corona di ariento, di frondi di oliva, e tornò a Roma con tutto lo popolo trionfante. (Ivi, Cap. 35).

(6) I Calonaci con tutto lo chiericato l' esciro incontra vestiti e parati con le cotte bianche solennemente colla croce e collo incenso vennero cantando: *Veni creator spiritus* e si lo recessero con grande letizia. (Ivi, Cap. 13).

(7) Lo Cardinale Legato procedè contro di esso e disse ch' era eretico. (Ivi, Cap. 38).

(8) Furo esaminati i suoi fatti, e fu trovato fedele cristiano; allora fu revocato lo processo, fu assoluto, venne in grazia del Papa, e fu scapolato. (Lib. II. Cap. 13).

(9) Subitamente vengono voci gridando: *viva lo popolo.* A queste voci la gente traeva per le strade di là e di qua, la voce ingrossava..... mutata voce, dissero: *mora lo traditore Cola di Rienzo, mora....* intorniano lo palazzo da ogni lato, direto e dinanti, dicendo: *mora lo traditore che ha fatto la gabella, mora;* terribile è loro furore. A queste cose lo Tribuno riparo non fece, non sonò campane, non si guernìo di gente. (Ivi, Cap. 24).

(10) .... allora Cecco del Vecchio impugnò mano ad uno stocco, e dièogli nel ventre. (Ivi, ivi).